

Pellegrinaggio a Cittadella (PD), città natale della Venerabile sr Maria Carola Cecchin

Domenica, 9 ottobre 2022

Padre Carmine Arice

“Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversa la Samaria e la Galilea”.

Le pagine evangeliche che stiamo leggendo domenica dopo domenica nel corrente anno liturgico, ci narrano un lungo viaggio che Gesù compie da Nazareth a Gerusalemme, viaggio nel quale Egli attraversa regioni pagane e regioni dove la fede ebraica era più praticata; durante questo cammino, l'evangelista Luca racconta i molti incontri di Gesù con le persone più diverse sia per credo che per situazione sociale. Soprattutto ci mostra la vicinanza del Figlio di Dio “venuto per i malati e i peccatori” agli ultimi e a quanti vivono ai margini della strada, a coloro che non hanno diritto di parola e a quanti non vedono riconosciuta la loro dignità e sono scartati per i motivi più diversi.

Tra i reietti e inavvicinabili del tempo vi erano certamente i lebbrosi, ritenuti maledetti da Dio stesso, e che erano accusati di vivere la loro situazione come conseguenza del loro peccato. Per questo toccare un lebbroso significava diventare impuri e in qualche modo partecipi della loro sorte; se poi questo incontro riguardava un maestro in Israele, un dottore della legge o un sacerdote, la situazione diventava scandalosa.

Ecco, allora, emergere la forza profetica e scandalosa dell'atteggiamento del Rabbi Gesù di Nazareth, il quale si intrattiene con lebbrosi, alcuni dei quali stranieri, appartenenti a quei samaritani poco tollerati da Giudei e dai Capi del popolo!

Ma le sorprese non finiscono qui! Come in altre circostanze, questo Maestro davvero strano, proveniente da un villaggio sperduto della Galilea dal quale non poteva venire nulla di buono, afferma qualcosa di inaudito: ci può essere fede anche in uno straniero che non appartiene al popolo eletto; anzi la fede può essere tale da provocare il Cielo fino al punto da ottenere guarigione e salvezza. Questo è davvero troppo! Come è possibile che uno straniero, per di più lebbroso, possa essere notato come degno di fede e per di più essere non solo guarito ma anche salvato? È possibile un atto di fede tale da superare la prescrizione della legge mosaica? Ma allora: cos'è la fede?

Non c'è da meravigliarsi se l'operato di Gesù destabilizzi il potere costituito e anche il pensiero religioso così sicuro nel distinguere giusti da peccatori, sani da malati, salvati da condannati.

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo, siamo ancora lontani da una società nella quale nessuno è escluso ma siamo anche lontani da una comunità ecclesiale nella quale si permette al Vangelo di manifestare tutta la sua forza generativa e innovativa, una forza che rende nuovi nel cuore e nella mente coloro che si professano cristiani. Ad essere sinceri, dobbiamo ammettere tutta la nostra fatica nel vivere il Vangelo incondizionatamente ad iniziare da quella fratellanza universale voluta da Gesù, fortemente richiamata dal nostro Papa, necessaria al punto da diventare segno distintivo di quella umanità nuova disegnata dal

Vangelo. Il cammino è ancora lungo ma non c'è altra strada se vogliamo essere discepoli di Gesù.

Questa pagina di Vangelo letta nella circostanza odierna mi pare che assuma un colore tutto particolare: la testimonianza della venerabile suor Maria Carola Cecchin, vostra concittadina che presto avremo la gioia di vedere elevata agli onori degli altari nonché di invocare la sua intercessione, è un mirabile commento e una concreta spiegazione dell'evangelo ascoltato.

Saluto e ringrazio per l'accoglienza il parroco del Duomo don Luca Moretti e quanti sono presenti a questa celebrazione, momento importante del cammino di preparazione verso la Beatificazione di suor Maria Carola. La numerosa presenza dei diversi membri della Famiglia Carismatica Cottolenghina e in particolare delle suore, vuole esprimere la gioia della Piccola Casa per questo dono dell'eterno Padre, nonché il desiderio di lodare e ringraziare il Signore perché grandi cose compie per noi. Siamo coscienti, però, che tutto questo sarebbe poca cosa se non spronasse ciascuno di noi a guardare alla prossima beata nel desiderio di cogliere la sua testimonianza di fede e con lei camminare con più slancio e generosità nella sequela di Cristo.

Anche suor Maria Carola, come il Divin Maestro al quale aveva consacrato con amore sponsale il suo cuore, è stata spinta dall'ardente desiderio di lasciare il suo paese natale prima e la sua patria poi, per andare ad annunciare il Vangelo e testimoniare la carità in terre lontane non ancora raggiunte dal Vangelo; anche lo sguardo della nostra prossima Beata si è posato su ogni fratello e sorella di Torino e del Kenya con amabile tratto, riconoscendo in ciascuno di essi incondizionata dignità e facendosi sorella e madre nel nome del Padre celeste che ha cura di tutti i suoi figli; anche suor Maria Carola ha desiderato spendere tutte le sue energie, fino alla morte, affinché molti potessero incontrare Cristo, Salvatore del mondo, e gustare la bellezza della vita cristiana.

Quando suor Maria Carola ha chiesto di partire missionaria era ben consapevole di iniziare un capitolo della sua biografia impegnativo, pericoloso e difficile. Erano tempi nei quali si sapeva di partire ma non si sapeva se si sarebbe potuto tornare a riabbracciare i propri cari; le vie di comunicazione non erano certo quelle dei nostri giorni e anche la preparazione con la quale si affrontava l'esperienza missionaria non era così curata come ai nostri tempi. La lingua kikuyu suor Maria Carola l'ha imparata sul campo, le modalità con cui essere donna di dialogo interculturale, grazie alla sua capacità naturale di essere veramente sorella di tutti, le ha apprese dalla concretezza delle situazioni - pensiamo al rapporto con il Gran Capo del Ghekoio, Karòli, che rimase impressionato dal suo rispettoso e creativo approccio verso la gente del suo villaggio -; il linguaggio più idoneo per il ministero che più amava, quello di catechista, lo ha ricercato giorno dopo giorno, rimanendo aperta a cogliere quei semi del Verbo che erano già presenti nelle creature che incontrava. E tutto questo non senza fatica!

Quando si narrano le storie dei santi il pericolo di idealizzare gli avvenimenti è sempre presente! Ma questo non ci è utile perché rende le loro figure così lontane dalle nostre quotidiane fatiche da diventare insignificanti. Il prezioso ricamo che lo Spirito Santo ha realizzato con questi nostri fratelli e sorelle ha il suo rovescio composto da nodi e da fili che si intrecciano, e se abbiamo la fortuna di ammirare il capolavoro concluso, non dobbiamo dimenticare gli innumerevoli e ripetuti atti di amore verso Dio e verso i fratelli costati sacrificio e sofferenze; sono questi i fili che costituiscono la trama più preziosa della vita dei santi che hanno conformato la loro vita a Cristo Crocifisso che dona se stesso per la salvezza del mondo.

Pieno di riconoscenza per l'Opera di Dio compiuta in suor Maria Carola, vorrei fare due considerazioni conclusive: se dovessimo dire qual è la cifra fondamentale della vita della nostra Beata, non avrei dubbi nel descriverla come donna consacrata. La sorgente della fecondità della Sua vita sta essenzialmente nel suo rapporto sponsale con Cristo. Nel decreto sulle virtù eroiche si legge: *“La sua operosità nasceva da un profondo amore per Dio, per il quale seppe fare della propria vita un dono a lui per il bene degli altri. Mai trascurò la preghiera, nella quale trovava una profonda comunione con il Signore”*. Fuori da questo orizzonte ridurremmo suor Maria Carola ad un'operatrice sociale invece che a una fedele testimone della trasbordante bellezza del Vangelo e della feconda amicizia con il Signore.

Ma c'è un altro motivo che rende il nostro cuore particolarmente grato, soprattutto il cuore dei membri della Famiglia Carismatica Cottolenghina: suor Maria Carola ci testimonia che seguire Gesù sulle orme di san Giuseppe Cottolengo di cui era figlia, conduce alla santità. La Piccola Casa della Divina Provvidenza sparsa in quattro continenti eleva il suo inno di ringraziamento perché ancora una volta, dopo il Fondatore, il Beato Francesco Paleari e il Beato Fratel Luigi Bordino, la Chiesa conferma la fecondità spirituale del carisma cottolenghino con il riconoscimento della santità di un'altra nostra sorella.

Voglia, allora, il Signore continuare a benedire la Piccola Casa con numerosi figli e figlie che accolgano con generosità la grazia battesimale, consacrino la loro vita a Dio nella testimonianza della carità e camminino per le strade che conducono a pienezza di vita e di gioia piena. Amen!